

IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ANNO VII. N. 38

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 6,—
Semestre > > 1,75 > > 8,50
Trimestre > > 1,— > > 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p. 1° CESENA

(Conto corrente con la posta)

*

Cesena — 20 settembre 1907.

*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

XX Settembre

Quando dalla Breccia di Porta Pia entrò l'Italia dei Savoia, ne rimase fuori l'Italia del Popolo. Dai Comuni fiorenti nelle industrie e ne' commerci agli albori della vita Italiana; dalle Signorie che, vere dittature repubblicane, promossero le maggiori glorie dell'arte e del pensiero nazionale al cominciar dell'età moderna; dai tanti moti rivoluzionari che, contro i tiranni, spiriti generosi suscitavano armati di canti e di ferro, dall'Alfieri a Garibaldi: era nata e cresciuta l'Italia del Popolo laica e repubblicana. Essa non esisteva ancora come Nazione: ma esisteva nei cuori e nelle coscienze delle secolari generazioni, che avevano parlato per bocca di Dante e di Machiavelli, di Bruno e di Sarpi, di Mazzini e di Foscolo. Quella Italia fece l'ultima prova a Mentana.

Per Porta Pia entrò invece l'Italia del Medio Evo cattolico; l'Italia dei tirannelli e dei principotti militari e corrotti; l'Italia quale la governavano al loro tempo Spagnoli, Tedeschi, Francesi, o i Pontefici. Entrò accompagnata da tutti i tristi ricordi del passato: la schiavitù religiosa, politica, economica; e diede subito alla Nazione le leggi delle guarentigie, del suffragio ristretto, dello sfruttamento capitalistico.

Oggi essa festeggia la caduta del potere temporale del Papa: ma la verità è che il Cattolicesimo non ha bisogno più di quel potere: il Quirinale sbriga gli affari del Vaticano.

Il popolo aspetta ancora la sua redenzione: il suo Messia sarà l'Italia nuova, l'Italia operaia, laica e repubblicana.

Alla stolidità religione del prete sostituiamo la religione che non chiede vendetta ma che chiede invece la tolleranza di tutte le dottrine, di tutti i culti e, culto massimo, la giustizia.

In luogo della contemplazione, il lavoro; della crudeltà, l'esame; della obbedienza, la discussione; della preghiera, la rivendicazione e l'opera. Diventino articoli di questa religione le scoperte della scienza, gli equi patti internazionali e le universali esposizioni del lavoro universale. Questa fede non ha profeti, ha pensatori; se cerca un asilo inviolato, trova la coscienza dell'uomo.

G. BOVIO.

L'ora presente

Ben venga questo Venti Settembre se più e meglio degli altri succedutisi dal 70 in poi, varrà a stringere maggiormente e a maggiormente rinsaldare l'unione di tutti i cervelli sereni, di tutti i cuori liberi nella lotta tagliarda contro la chiesa ed ogni forma di servitù ed abiezione spirituale.

Il corteo che sfilerà lungo e solenne per le vie della nostra città sotto il tranquillo sole autunnale, le bandiere che si apriranno larghe e rigonfie al vento, non possono e non devono essere però che la veste — decorosa e significativa quanto si vuole, ma sempre e solo veste — della grande idea che tutti deve animarci dentro e tutta signoreggiare l'anima nostra.

Pur non essendo entusiasti dei troppo frequenti comizi e dei troppo frequenti sbandieramenti, noi non apparteniamo certo alla schiera — poco importa se conta anche de' valorosi — di quei novelli *iconoclasti* della politica, che vorrebbero atterrare ogni simbolo e togliere ogni valore, se non proprio coprire addirittura di ridicolo, ogni pubblica manifestazione anticlericale.

Crediamo però che vere sciocchezze passeggiate, vere pretese processioni sarebbero anche le nostre feste civili, se il corteo servisse unicamente o principalmente a procurarci la vanagloria di una rassegna, e i discorsi una gradevole e fuggelosa audizione di suoni e frasi.

L'ora presente è caratterizzata di tali e così gravi avvenimenti che ogni buon democratico può scorgere facilmente la via da seguire per una tenace ed efficace lotta contro il secolare dominio del prete.

Maestra negli adattamenti e accomodamenti più sfacciati e più vergognosi — c'è stato in passato e c'è anche oggi chi li scambia per atti di sagace avvedutezza e di previdente intuito di nuovi tempi e di nuovi bisogni — la Chiesa, accertasi che il cammino della società si orienta sempre più verso gl'ideali della democrazia sociale, nasosti il suo ceffo e i suoi portamenti di tiranna e di giustiziera, si è fatta innanzi con un volto sorridente di bontà e di pietà per gli umili e gli oppressi e con movenza e atteggiamento di *giondina*.

Scoprire l'indegno trucco, levare il belletto di su il viso sgualcito della vecchia megera e cacciarla a pedate, ecco il dovere primo e precipuo della democrazia italiana nell'ora che volge.

Religione (intendo religione confessionale, dommatica, sacerdotale, non religiosità e neanche sentimento religioso, che è ben altra cosa) e Democrazia sono e rimarranno sempre termini contraddittori.

I principii morali e filosofici da cui derivano e su cui poggiano, si escludono a vicenda, inesorabilmente: sarebbe come volere il sole tenebroso, la libertà in catene, la verità menzognera.

Tutto il grave e tetro edificio della autorità assoluta in fatto di costumi e di credenze, della condanna del pensiero e della libera ricerca scientifica, della

rinnuncia dei beni e dei piaceri terrestri; sfigura troppo, contrasta troppo con le leggere e lucenti colonne sulle quali si alza solida e sicura la Democrazia, che insegna la morale formarsi ed evolversi secondo usi e leggi umane e sociali, il vero scaturire raggianti e benefico dal libero e sconfinato esame, la conquista di una sempre migliore e più comoda esistenza primeggiare tra i diritti e i doveri degli uomini.

E quando pensatori e poeti nostrani e stranieri prevedono e presentano la costituzione di una novella società pervasa e sostanziata di religiosità e di spiritualismo, essi intendono parlare di una religiosità umana, di una comunione spirituale di bisogni e di desideri, di un senso illuminato di fratellanza e di solidarietà nell'amore e nel dolore; cose tutte queste che non hanno niente che fare con pontefici, con sacerdoti, con sillabi, con dommi.

E poi chi non vede che — come avviene in tutti i periodi storici di profonda e violenta trasformazione — questo ritorno allo spiritualismo di alcuni illustri è in gran parte effetto di una naturale reazione contro le esagerazioni del metodo e della dottrina materialistica?

Oh vien proprio da ridere a vedere e sentire gli odierni *cristianelli* arrabattarsi scapigliati e furibondi negli scioperi e nelle agitazioni operaie per far vedere che la religione non impedisce loro di essere amici dei lavoratori e della libertà.

La Democrazia ha un compito troppo complesso perchè un pistolotto tribunizio o la iscrizione a una Camera del Lavoro possano dare il diritto di essere chiamati democratici.

Essa rivolge e coinvolge tutto il problema del rinnovamento civile morale intellettuale di un popolo, e a questo compito mal rispondono coloro il cui abito mentale è la sudditanza e l'obbedienza più cieca e supina.

G. P.

IL PAPATO

Il papato, ripetiamolo anche una volta, è spento, spento irrevocabilmente — spento perchè i papi l'hanno voluto — spento perchè l'umanità intera s'è dichiarata emancipata, e chi può oggimai richiamarla al servaggio?

L'umanità ha detto ai papi: finchè avete promosso il patto d'amore, finchè il vostro potere fu tutela al popolo oppresso, e le vostre braccia s'aprirono al servo manomesso dall'aristocrazia signorile o dalla potenza straniera, io v'ho circondati d'affetto e di venerazione. Ma quando avete tralignato, quando avete rinnegato gli insegnamenti del Vangelo, quando avete lacerato quel patto che formava solo la vostra potenza, io ho sentito rivivere i miei diritti d'esame, ho guardato alla legge, e v'ho trovato la vostra condanna. Che avete voi fatto di quella santa parola: *amatevi l'un l'altro come fratelli*, che racchiudeva l'avvenire del mondo? Che avete voi fatto di quella promessa d'emancipazione all'uomo del popolo, al povero, che sola die' trionfo al cristianesimo sul materialismo pagano? Che avete voi fatto di quello spirito di carità, di pietà, di

perdono che spirava nei detti e nei fatti dei credenti dei primi secoli? — Avete dimenticato la vostra origine, traviato dalle norme morali che v'erano prefiggiate, sacrificato l'intenzione del cristianesimo alla sete di dominazione, all'avidità di ricchezza, all'arbitrio individuale. Il Vangelo vi mormorava amore e fratellanza universale — e voi avete seminato discordia, spirato l'odio, attizzato le guerre tra i figli d'una stessa terra; avete innalzato lentamente il vostro edificio d'usurpazione sui cadaveri delle generazioni, invocato l'invasore straniero, suscitato principati contro a principii, famiglie contro a famiglie, popoli contro a popoli; avete fornicato colla tirannide civile di tutti i paesi, convertito la croce, simbolo di sacrificio e di salute, in segno di dominio e rovina, imposto al collo dei popoli quel piede che un tempo calcava i suoi oppressori. Il Vangelo parlava di eguaglianza fra gli uomini davanti a Dio, e voi invece di realizzarla sulla terra il principio rivelato alle genti, avete consacrato l'ineguaglianza, ristretto le catene alle moltitudini, innalzato intorno a voi una aristocrazia religiosa, e costituito una gerarchia assurda, ostile ai credenti e tirannica. Il Vangelo apriva una via al perfezionamento dell'individuo, e voi l'avete chiusa; avete condannato o prostituito l'intelletto, imposto ceppi allo spirito, soffocato il moto con un canone d'immobilità in contraddizione colle leggi dell'universo: avete guasto o conteso l'istruzione popolare, violato i libri, perseguitato gli ingegni, isterilito il genio, dato alle fiamme Giordano Bruno, Arnaldo, Cecco d'Ascoli, Savonarola, dato alle condanne dei frati Galileo! Il Vangelo v'imponessa umiltà, povertà, purità di costume, e voi superbite nel fasto e nell'opulenza: avete dato per settanta anni in Avignone uno spettacolo di corruzione, al quale nessuna storia può contrapporre l'eguale: avete fatto della vostra corte bordello di prostituzione, di libertinaggio, d'incesti: avete mutato Roma in postribolo, portati in trionfo lo scandalo, dato i paesi in feudo a' vostri figli.

Dovevate purificare l'uomo, sollevarlo, spiritualizzarlo più sempre, e avete fatto del culto un materialismo, del concetto morale una mitologia. Dovevate proteggere il fiacco contro il potente, indurre la pace fra i cittadini; e avete chiamato il sicario ad arrotare il coltello omicida sulla pietra dell'altare, avete detto allo schiavo: non v'attentare di sorgere: avete dato al mondo per quaranta anni lo spettacolo di due o tre capi della chiesa, sorti a un tempo, coll'insulto, colle trame, colle scomuniche. Dovevate accogliere e togliere alla miseria il popolo, e l'avete spoliato, dissanguato, colle esuzioni, col traffico delle indulgenze, coi frati. Dovevate usare tolleranza, e avete versato il sangue a torrenti nel vecchio e nel nuovo mondo avete innalzato i patiboli e i roghi, avete fatto plauso alla notte di S. Bartolomeo, scannato le donne e i bambini lattanti, creato l'Inquisizione! Avete rinnegato la libertà, primogenita di Dio! Avete pregato pel Turco contro la Croce Greca, maledetto a' Polacchi, chiamato il Teutono sull'Italia! Vi siete fatti principii e principii pessimi. Però, io rifiuto il vostro nome, il vostro simbolo, la vostra autorità: morite della morte dei principii: la vostra missione è compiuta: date il varco ai popoli che vi soffocano.

G. MAZZINI.

I DUE POTERI

Non è male, in questi giorni di facile criticismo, in cui con una sfrontatezza del tutto nuova, tutto si cerca di sovvertire dalla moralità al diritto, non è male, dico, rifarci alla veneranda maestra della vita: la storia, risguardandola nella sua positiva verità; non è male, specie se si tratti del XX settembre un dì di veramente latina gloria, in cui trovò vigorosa sanzione quel diritto che, come disse Bovio, già due volte romanamente affermato sospinse l'Italia in Roma; anzi è bene assai. Poiché tutti questi neoguelfi in ritardo di trent'anni, che ci gracchiano attorno nelle più belle e donchisottesche pose in difesa delle loro *lectio* immoralità, o di contro al diritto delle genti che credono confutare colle facili e dogmatiche conseguenze dedotte dalla rivelazione o ispirazione del loro Dio, (ora quello sillogistico di S. Tomaso, ora quello caratterizzato dalle barbarie domenicane) tutti questi neoguelfi, dico, impugnano settariamente la storia, e nella presa di Roma vedendo la loro catastrofe, gridano alla grande ingiustizia, alla grande sopraffazione compiuta da quello che poi diciamo spirito laico. Poiché essi dicono: Roma di diritto e di fatto fu del pontefice e tale deve continuare ad essere nella storia.

Chè se ciò alcuni soltanto, senz'ambagi e con coraggio, gridano, altri l'affermano con reticenze più o meno finite, altri con pensiero più o meno larvato; alcuni ancora la questione romana impugnano solo nelle grandi battaglie o dopo i piccoli incidenti di piazza, i più infine il lieto sogno carezzano aspettando gli eventi che lo matureranno a realtà. Ma Roma è la meta comune; ed i moderatucoli di quest'Italia, ufficialmente opportunisti, che amano ritenersi i depositari della seria politica cavouriana, trionfano oggi a braccetto con Lojola.

Ma veniamo alla storia. Vogliono le cronache della Chiesa che Pietro (quell'umile e buon pescatore di Galilea il quale per pusillanimità aveva rinnegato per tre volte il suo *divinus* maestro, e il gallo cantava) sia, sotto l'imperatore Claudio, venuto in Roma predicandovi la religione di Cristo e vi abbia fondato la Chiesa Cattolica, apostolica, romana.

Non vogliamo ora mettere in dubbio la fondazione di un' *Eccllesia* da parte di Pietro nella città dei Cesari. Ma certo si è che quando quella sorse, il cristianesimo si avviava a quella sua esplicazione evolutiva per cui, passato attraverso i tentativi di un sistema etico, finiva, da pura e trascendentale morale, nel formulario dogmatico e gerarchico che conosciamo, e la primitiva austerità cristiana degenerava in appetiti dominanti ed in sentimenti non più nobili, né più puri nei segni dell'Unto del Signore; il potere, la supremazia, il dominio, ecco le idealità, le aspirazioni nascenti dei Vescovi.

E Roma era il luogo più propizio per queste idealità ed aspirazioni, era quasi la terra promessa, era l'ambiente che dava certo affidamento di futura grandezza; poichè Roma era ancora la città donde levava il volo l'acquila vittoriosa, ed il nome dell'Urbe risuonava pur sempre alle genti di lontane contrade terribile e sovrano. Non si trattava che di una più o meno lontana sostituzione di potere, aiutata e favorita anche dall'odio grande di tante razze sottomesse. Perciò fu di facile evento il trionfo di contro al paganesimo, che mandava gli ultimi bagliori di già sua vivida luce pur attraverso l'usurpazione imperiale, colpito a morte da Costantino, del quale parlando, Dante lamenta *quella dote che da lui prese il primo ricco padre*. Ma altre aurore dovevano nascere per la comunità cattolica e per esse ci voleva l'energia della lotta, la finezza dell'arte e la fede nelle idee. E si affermò così una lotta combattuta con arte raffinata e con sicura fede dal Vescovo di Roma, per giungere alla supremazia morale su tutte le altre Chiese cristiane: il campo era fertile assai ed i Vescovi non se ne mostrarono inetti, né pigri lavoratori! La Chiesa di Bisanzio arrogava diritti per sé superiori e dominanti, ed aveva una certa ragione: poichè dell'im-

pero era sede legittima Costantinopoli; poichè Cristo era sorto e la di lui tragedia aveva rosseggiato in Oriente nel quale il verbo solenne e stupendo dell'innovatore risuonava fresco e sicuro ancora agli animi, pei quali rimaneva d'immanente grandezza un senso sovrumano e più sincero. Costantinopoli non poteva, non doveva abdicare alla sua autorità legittima, perciò di diritto volle essere il *caput* della religione nuova. Il dibattito non poteva a meno di essere acre e difficile ed il patriarca d'Oriente per certo non vi avrebbe rinunciato. Ma la politica di quello di Roma fu temporeggiatrice e scaltre, l'arte sua fine e subdola e non accettò il cimento: Gregorio fu l'astuto giuocatore della partita difficile per cui le turbe allucinate, ingannate soggiacquero alla malla di quel gesuitismo che la Chiesa romana rinunciò ne' secoli. Il patriarca bizantino per sé arrogò il titolo di ecumenico; quello di Roma amò appellarsi: *servus servorum dei* e le genti ammiranti, sotto l'orpello dell'umanità, il commediante che appariva puro erede del misero di Nazareth, in lui si estasiarono siccome in Dio. Giovanni solo in Oriente fu accettato, e la lotta si affermò. Frattanto i barbari folli di distruzione e di vendetta scendevano terribili nel bel paese portando ovunque saccheggio e strage: ed il popolo attendeva l'aiuto del Signore! Il *servus servorum Dei* gridò dal fondo della sua umiltà essere lui ministro di Dio e lui doveva salvare i figli del Cielo, onde fu comprovata coll'oro la pace dai barbari: le aquile già poggianti sui fasci dei littori romani, erano state sostituite dalla pecora che portava la croce!

Nei disastri e nelle calamità l'interessata carità cristiana allargava l'impero della Chiesa romana; i barbari in intiere popolazioni si convertivano a lei. Con la carità con l'amore si giunse alla supremazia morale che fu poi l'antecedente necessario e logico a quello che fu il potere temporale. Ma con questo spari umiltà, pietà, carità, amore; subentrò la lussuria, l'ambizione, l'odio, la tirannide; a che l'umanità rispose poi coll'urlo delle sue cento rivoluzioni, col sacrificio degli apostoli rinnovatori, colla voce forte delle grandi concezioni dei suoi filosofi.

Tale l'origine della Chiesa Romana; tale la genesi del suo potere spirituale, dal quale doveva sorgere, figlio pur esso dell'usurpazione, il potere temporale.

Del resto, convien dirlo, la Comunione Cattolica fu logica nella sua esplicazione sia pur gesuitica, interessata; poichè il potere delle anime, di per sé avrebbe portato a confutare la bizantina formula di Cristo: date a Cesare quel che è di Cesare, ecc.; esteso in senso lato il dominio morale, quello materiale non poteva tardare, poichè era la susseguenza naturale e logica d'incontrovertibile necessità. E ciò fu allora come, mutate necessariamente le condizioni di tempo e di luogo, minaccia ripetersi ora sotto il cielo azzurro dell'Italia nostra, che dominata da secolare tirannide di principi e prelati sino al dì fulgido di nostra gloria, il XX settembre, pare debba risentire del cominciamento, per l'invadente politica clericale, di quel funesto principio politico che fu il caposaldo dell'azione papale in Italia nella storia, e che si risolve nel *divide et impera*. E questo chechè ne pensi quella facile e fatua generazione d'uomini, inverni positivi e pratici, che la vita tale qual è accettano con le sue ovvie contraddizioni con le transazioni sue quotidiane, tramite certo ad onore e fortuna, i quali poi nella loro arcaica bonomia sperano, o s'ingannano di sperare in una irrealtà di fatto, e a chi loro sollecita, mostrando la verità non simulata e vera nel nemico minaccioso e prossimo, rispondono, come i Tenari a Cassandra, o come il semplice fanciullo Nerone all'epiteta voluttuosa: *Galba è ancor lontano*.

Abbiamo una tradizione, una storia, una dignità: tutto ciò, che oggi potrebbe risultare apocrifio, cerchiamo di porre in salvo, levandolo in alto i Penati d'Italia.

Chè altrimenti un altro Lamartine, a ragione, quest'Italia di Mazzini, di Garibaldi, di Carducci, potrebbe uscire fuori, di sullo sfondo grigio dell'epoca, a sferrare, colla sarcastica parola di un'ironia dolorosa ma pur meritata. *Trovellio.*

P. R. I. COMITATO CENTRALE

Piazza Vittorio Emanuele n. 79 - Roma

Per il XX Settembre.

Alle Sezioni, agli amici.

Fede di apostoli, sangue di martiri e volontà di popolo segnarono già prima del XX Settembre 1870 la caduta del potere temporale dei papi e Roma all'Italia.

Gli uomini, che, paurosi e invocanti l'apostolica benedizione, furono costretti di aprire la breccia di Porta Pia, si affrettarono a scrivere la legge sulle guarantee e, in onta allo statuto aprirono anche le porte d'Italia ai nemici del progresso e della civiltà espulsi dalla Francia repubblicana.

Il XX settembre doveva significare una idea, un principio, una missione, il rinnovarsi dell'anima italiana, lo stato laico, l'emancipazione del pensiero, la scuola il comune la vita pubblica liberi dallo spirito settario e dogmatico, la giustizia, la prosperità nazionale.

Sono passati però 37 anni ormai e nulla è avvenuto di quanto era ed è nelle aspirazioni nei voti del popolo.

Ogni anno gli uomini della Breccia celebrano la ricorrenza con le solite luminarie con i soliti discorsi o telegrammi e continuano a mandare, in espiazione, denari e legna ai conventi dei frati e vanno a battere alle porte delle sacrestie per invocare il perdono, l'aiuto e la protezione.

Noi repubblicani nulla di comune possiamo avere con questa gente.

Per noi il XX settembre non è ancora giorno di festa. Ma in questo 20 settembre dobbiamo unirvi ai Partiti della democrazia per portare con essi e in mezzo al popolo la nostra protesta, la nostra promessa: la protesta contro coloro che hanno tradito e tradiscono la causa della Patria e della Civiltà; la promessa di dare tutta l'opera nostra per il conseguimento degli ideali morali, politici e sociali, che furono nella mente dei nostri maestri, degli eroi e dei pensatori del risorgimento nazionale.

« Il XX settembre lo festeggeremo — come lasciò scritto Bovio — il giorno in cui il popolo sarà sovrano ed il governo non avrà più bisogno per reggersi né del puntello delle armi né di quello della superstizione. »

Salute e costanza.

Roma, 12 settembre 1907.

per il C. C. del Partito Repubb. Italiano

M. ALLIATA — A. M. FILIPPINI
A. C. GUZZARDI

Federazione Giovanile Repubblicana Italiana Comitato Centrale - Carrara

Ai giovani repubblicani d'Italia.

Ricordiamo: « col Vaticano né tregua di Dio né pace ».

E ben fa dunque la democrazia a convocare, in adunanze solenni, nelle borgate e nelle città, tutto il popolo d'Italia affinché celebrando, fuori delle manifestazioni ufficiali, la liberazione di Roma dalla teocrazia, affermi che la Chiesa cattolica deve, per il buon divenire d'Italia, esser cacciata dalla nostra vita nazionale e dalle nostre coscienze. Perché del rinnovamento morale e politico ed economico verso cui spingiamo il popolo, è la Chiesa nemica.

Nemica, sia che, per la virtù delle classi dirigenti, cospiri con esse contro gli ideali e gli intendimenti nostri sia che ritorni (se pure è possibile) banditrice sincera della dottrina cristiana.

Per noi, la missione del cristianesimo è spenta — e un'altra etica informa i nostri pensieri, indirizza l'opera nostra.

Noi vogliamo vivere — alla vita chiedendo tutte le sue bellezze, tutte le sue gioie, senza però sfuggirne i doveri — e vogliamo lottare. Nessuna rinuncia alberghi l'animo nostro o il dubbio su i misteri di un'altra vita venga a corrompere o sviare dalla meta — segnata con onestà di pensiero — le nostre operose energie. La fine del dissidio fra ciò che è e ciò che dovrebbe essere, noi non vediamo fuori della nostra esistenza terrena, in un regno oltre mon-

dano aperto alle anime pie. Ma qui, sulla terra, deve aver fine il dissidio. E per virtù di noi.

Che se poi la Chiesa, pavida innanzi alle nuove idee, chiede alla Monarchia usbergo e lo riceve, credendo i potenti di fiaccare, per mezzo della Chiesa, le forze popolari contro i privilegi lottanti sia duplice questa nostra battaglia.

Hoine si levò un giorno contro il pregiudizio e il privilegio — ruggendo: *Maledetto il buono e maledetto il re!*

Riprendiamo la vecchia, terribile maledizione e contro dio e il re portiamo, agguerrito, il popolo, che non può rinnegare, per il cielo, la terra, che vuole esser libero, forte, sovrano.

E badiamo: se la Monarchia, tradendo le sue origini religiose, si dà in braccio alla Chiesa, non è, questo, fenomeno passeggero, ma per essa, necessità inevitabile di esistenza. Perché la Chiesa prostra, innanzi ai potenti le coscienze degli uomini e li rende umili, rassegnati, mansueti.

Sia quindi, dicevamo, morale e politica la battaglia che la democrazia combatte: contro la Chiesa — in none dei bisogni del nostro spirito e del nostro intelletto; contro la Monarchia — in nome dei diritti dell'uomo.

E ricordiamo anche: in Roma, dopo l'Impero e il Papato, solo la Repubblica può regnare. Perché non ha Dio, né Cesare, né schiavi. È popolo « in atto di far leggi »!

Carrà, 14 settembre 1907.

IL COMITATO CENTRALE

P. S. — *Sopra tutto, l'agitazione anticlericale deve essere materializzata di fatti. Noi dobbiamo tradurre in opere — ora e sempre — i sentimenti nostri. Se no, saremo noi i sostenitori veri della Chiesa.*

Il C. C. per ciò invita tutte le sezioni a espellere quei soci che compissero riti religiosi.

In occasione del XX Settembre il Comitato Centrale del P. M. I. pubblicava un manifesto terminandolo col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Il Partito Mazziniano Italiano, ritenuto che il Clericalismo — quintessenza morale, politica e sociale della religione cattolica — in conseguenza dello statuto del Regno, della legge delle Guarantee e delle necessità stesse di esigenza dinastica, s'immedesima con le istituzioni che da cinquant'anni dominano il paese; ritenuto che la Rivoluzione italiana, duoi Mazzini e Garibaldi — intendeva che la terza Italia s'integrasse nello stato laico, depositario della educazione nazionale, instauratore della emancipazione così della coscienza dal servaggio del pregiudizio, come dal proletariato dall'oppressione dei privilegi politici ed economici;

ritenuto che le attuali istituzioni necessariamente cattoliche e clericali saranno sempre solidali con tutti i sistemi di reazione e di oscurantismo, di privilegi sociali di cui il clericalismo è l'esponente:

fa voti che i partiti popolari della democrazia sociale riconoscano la suprema urgenza di richiamare la coscienza del paese ad integrare il risorgimento nazionale — troncato dal 1860 dalla monarchia — sostituendo all'Italia dinastica l'Italia del popolo.

XX Settembre 1907

Cittadini, Lavoratori!

Sono trenta sette anni, Roma, capitale auspicata ed attesa, veniva acquistata all'Italia. Soprattutto dai tempi, più che dalla cannonata di Porta Pia, il potere temporale rovinava per sempre.

Con Villa Glori e Mentana, nei comizi e nelle sommosse, il popolo aveva indicata ai governanti la sua immutabile volontà. Volente e nolente, lo stato sabaudò l'aveva seguita.

E da quel giorno — pur timoroso d'offendere con troppo aperte celebrazioni il Vaticano — sottintese che quella vittoria era sua.

No! Il XX Settembre non può essere di uno stato, che, dimentico delle sue origini, chiede alla chiesa cattolica aiuto e protezione contro le forze irrompenti di un popolo fatto conscio dei suoi diritti.

Cittadini, Lavoratori!

A questa chiesa maleficente e decrepita lo stato abbandona i suoi più gelosi doveri; ad esso tutto permette. Lo spirito clericale predomina nel go-

verno della cosa pubblica. Scacciato di Francia, per avere attentato alla libera e sana esistenza di quella pubblica, le congregazioni religiose hanno invasa l'Italia. I loro laboratori, sostenuti dal denaro che una falsa pietà strappa agli incoscienti, fanno concorrenza all'industria, al commercio, al lavoro. Le loro scuole corrompono lo spirito e il corpo dei fanciulli. I loro obbrobri suscitano una giusta indignazione, contro la quale si esercita la violenza brutale.

A voi, lavoratori, lo stato nega ogni libertà. Connubio tra un capitalismo sfruttatore ed una chiesa oscurantista, lo trovate contro di voi ad ogni passo tentato sulle vie del vostro miglioramento. A Parma e nel Veneto, a Ferrara e in Sardegna, vi toglie le statutarie libertà di parola e di riunione, vi minaccia, vi imprigiona, vi condanna con esorbitanti sentenze, ottenute dalla condiscendenza di una giustizia di classe.

Cittadini, Lavoratori!

Noi vi invitiamo ad un **20 Settembre**, che non è solita commemorazione. Celebrando il trionfo dei padri, che vollero abbattuto il potere temporale, noi vi invitiamo ad unirvi per una protesta compatta, per un assalto morale contro i poteri che ancora ci opprimono: lo stato capitalista e la superstizione religiosa!

Cesena, 20 Settembre 1907.

IL COMITATO

Angeli Ing. Vincenzo — Bartolini Armando — Casadei Egidio — Ceccarelli Edoardo — Gionmi Avv. Gino — Giorgi Emilio — Mori dott. Cino — Pacini Remo — Salvatori Rag. Antonio — Stefani Ermínio — Zacchi Luigi.

I segretari: Amedeo Mazzotti, Corrado Zoli.

Le Associazioni Popolari, con bandiere e fanfare, si riuniranno **venedì 20, alle ore 15**, nel Viale Mazzoni, per costituirvi il **Corteo**, che si recherà nella Piazzetta del Teatro Comunale, dove si terrà un **PUBBLICO COMIZIO**.

Un pallone gonfiato

a Borello dai preti per onorare, non sappiamo quale madonna, è stato da uno di buon umore sgonfiato poco prima che fosse innalzato: i preti del *Savio* se ne vendicano rigonfiandolo in redazione..... con discreta quantità di *idrofobia repubblicana* che ai democristiani non fa difetto.

Per sgonfiare l'articolo del *Savio* bastano poche parole. Noi di Borello, avendo saputo che i preti erano in festa, *per lasciarsi indisturbati* uscimmo dal paese in compagnia della banda e di una damigiana di vino: è un modo come un altro di lodare il Signore. Potevamo essere più cortesi con i signori preti? Quindi decliniamo ogni responsabilità intorno all'abbruciamento del pallone gonfiato e, in genere, intorno a *ogni gonfiatura* di qualche prete dal viso rosso e rotondo. Ci si dice che il pallone gli lo avessero regalato; non vi è dunque da menare tanto scalpore perchè la *gonfiatura* non vi è certo costato *3 mila lire*.

La cortesia da noi usata ai preti, il giorno della festa, essi non la meritano, dal momento che ripagano tanto asinacemente; noi facciamo proponimento la volta prossima di non uscire dal paese ma di lasciare che il paese stesso, eminentemente anticlericale, dica solennemente che di processioni e di santi non desidera impiccarsi.

Per quel che riguarda le insinuazioni e le allusioni personali, se il *Savio* ha accuse specifiche, faccia i nomi: noi risponderemo dove e quando vuole; se no, ci convinceremo ancora una volta che essi sono della gente che vive di vigliaccheria e di menzogna.

Quanto poi al predicuccio, buffa tiritera che accompagna l'articolo, non vi abbiamo trovato né le premesse né le conclusioni.

Lo scrittore del *Savio* è irritato degli scandali religiosi che noi rinfiacciamo ai preti? Ha ragione: ma noi lo facciamo perchè gli altri preti tacciono o si fan paladini degli immondi sacerdoti di Dio. C'è anche nei popoli moderni un imperversare spaventoso di corruzione nei costumi di tutte le classi, anche fuori della casta sacerdotale? Può darsi; ma

l'articolista del *Savio* deve provarci: 1° che, quando dominavano sui popoli del medio-evo e dell'età moderna i preti col Papa e colla morale cattolica, c'era una maggiore purezza di costumi; 2° che presso le classi clericali e nei popoli cattolici ci sia un più alto livello di moralità; 3° che la scostumatezza è aumentata nei paesi nei quali i partiti estremi han fatto propaganda laica o anticlericale; 4° che i secoli della barbarie cattolica che ci han preceduto non sono responsabili di molti mali presenti, a cui le nuove dottrine laiche cercano pazientemente di por rimedio; 5° che i preti di Varazze, di Milano ecc. sono figli della morale nuova e non della morale vecchia ascetica e falsa.

Solo dopo che ci avrà dimostrato tutto ciò sarà permesso al Savio di essere di buon umore. Chè di buon umore era l'articolista quando scriveva: « Le nefandezze di quei traviati dell'altare (Varazze, Milano ecc.) non sono che le conseguenze delle libere teorie con tanta imprudenza predicata da voi, puritani rossi ». Oh, Savio burlone!!!... Dunque i responsabili non sono don Riva e compagni sacerdoti; ma siamo noi repubblicani e socialisti!!!... Non c'è che dire, è una buona pensata!...

I repubblicani di Borello.

Nostre corrispondenze

SAVIGNANO, 14 — Domenica prossima 22, il nostro Paese, sciogliendo un antico voto, inaugurerà due ricordi alla memoria del Cavaliere del genere umano: un busto in bronzo dell'Eroe sulla Piazzetta dell'Asilo Infantile, là ove un tempo fu il sagrato di un convento, ed un cippo commemorativo a San Giovanni in Compito, sulla Via Emilia, dove il Duce passò, scampando miracolosamente alla morte, il 1° Agosto del '49, dopo l'eroica difesa della Repubblica Romana.

I ricordi sono dovuti all'arte eccelsa ed all'animo generoso di **ETTORE FERRARI** che in quel giorno ci onorerà di sua presenza insieme a **SALVATORE BAZILAI** e **ROBERTO MIRABELLI**, oratori designati per la solenne commemorazione.

Perchè anche in questo estremo lembo di Romagna la manifestazione riesca degna dell'Eroe popolare, il Comitato rivolge viva preghiera a coloro che furono i seguaci e i cooperatori dell'opera garibaldina ed a tutti quelli che hanno un culto per le glorie della patria e che ad esse si ispirano per le nuove conquiste politiche e sociali, d'intervenire numerosi con rappresentanze e vessilli.

Il Popolo di Romagna onorando degnamente **Giuseppe Garibaldi** affermerà ancora una volta i suoi propositi per un'Italia laica e civile.

PROGRAMMA

Ore 9.30 - Ricevimento delle Rappresentanze nelle Sale del Municipio e vernouth d'onore.

Ore 10.30 - Commemorazione di **Garibaldi** nel Teatro Comunale. Oratore: On. Deputato **SALVATORE BAZILAI**.

Ore 12.30 - Banchetto popolare.

Ore 15 - Scoppiamento del busto dell'Eroe sulla Piazzetta dell'Asilo Infantile e del ricordo marmoreo in S. Giovanni in Compito, oratore On. **ROBERTO MIRABELLI**.

Ore 17 - Concerti in Piazza Bartolomeo Borghesi e dell'Asilo Infantile.

Ore 20 - Fantastica illuminazione del Paese - Fuochi artificiali — Bande musicali.

GATTOLINO, 18 — Mercoledì scorso cessava di vivere il fratello di fede **Urbano Turci** nella giovane età di anni 18 quando più lieta e serena sorrideagli la vita.

Giovedì ebbero luogo i funerali in forma puramente civile, vi parteciparono le associazioni dei dintorni con bandiere, molte donne e la fanfara di S. Giorgio.

La famiglia commossa a tanta dimostrazione di affetto ringraziò gli intervenuti che vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto alla memoria del caro estinto.

Cronaca Cittadina

Il "Lohengrin", al Teatro Comunale.

Il pubblico accorre sempre numerosissimo al nostro Teatro tanto che si può dire essere nelle sere di recita letteralmente gremito. I forestieri convennero da ogni parte attirati dalla bellezza della musica del grande genio tedesco. Gli esecutori tutti riscuotono applausi generali. Il tenore **Pirolle Giraud** è un vero artista. La sua voce si espande sicura ed intonata. È cantante di grazia e piace moltissimo al pubblico che lo segue con crescente entusiasmo e gli fa bissare tutte le sere il racconto nel terzo atto.

La signora **Corsi** è artista provetta ed al canto sa pure accoppiare l'azione drammatica rendendosi una perfetta **Elsa**.

La **Ceresoli** ha voce potente, squillante e nel duetto del 2° atto può far sfoggio delle sue bellissime doti vocali. Il baritone **Gregoretto** che a Ravenna seppe, nell'opera **Thais**, entusiasmare il pubblico, da noi invece non riesce a far gustare tutta l'estensione della sua buona voce data la parte odiosa di **Telramondo** che egli deve sostenere. Ciò non toglie che il pubblico cesenate non abbia saputo meritamente applaudirlo nel secondo atto nel duetto con **Ortruda**. Il basso **Riccoeri Angelo**, il baritone **Galeffi Carlo**, **Ardoeri**, sono piaciuti per la robustezza e limpidezza della voce tanto che il pubblico li applaude con vero entusiasmo. L'orchestra, composta di ottimi elementi, procede bene ed il giovane direttore m.^o **Alfonso Tosi** è stato chiamato alla ribalta assieme agli artisti. Il preludio dell'opera viene sempre applaudito. I cori hanno risentito subito la lontananza del maestro Veneziani.

Martedì la benemerita sig.^{na} **Catheryne Karylina** in sostituzione della sig.^{ra} **Corsi** cantò al nostro Teatro sostenendo la parte di **Elsa**. Ma la impressione del pubblico e l'inaspettata ovazione che l'accorse al suo apparire fecero sì che la signorina, commossa, fosse presa da un forte panico tanto che non ci fu possibile gustare le sue doti vocali.

Da ieri sera la parte di **Elsa** è stata ripresa dalla sig. **Corsi**. **R. Pacini.**

Vertenza Lauli - Gionmi. — Siamo lietissimi che il nostro augurio si sia avverato.

Lauli e **Gionmi** non sono fatti per avversarsi e combattersi, ma per intendersi e stimarsi a vicenda. Educati alla scuola del dovere e alle alte idealità repubblicane e socialiste essi sono onore e vanto dei due partiti.

La riconciliazione dimostra ancora una volta la loro buona fede e l'ottimo cuore.

Le dichiarazioni che seguono possono testimoniare.

Cesena 9 settembre 1907.

Deploro, come già deplorai, che la Sig. **Giovanna Neri Ved. Ghini** per strana aberrazione della sua mente abbia infondatamente attribuito all'avv. **Gino Gionmi** atti e fatti, ai quali egli è rimasto del tutto estraneo, e che in conseguenza di tale errore lo abbia indecorosamente ingiuriato e offeso.

Escludo nel modo il più assoluto come ripetutamente lo dichiarai, di avere io attribuito all'avv. **Gionmi** un qualsiasi atto meno che delicato e segnatamente escludo di avere proferta frase qualsiasi ledente la sua delicatezza. Mi piace anzi di soggiungere, che non solo non profierii a suo danno qualsiasi frase offensiva per il suo decoro e per la sua riputazione, ma che per la stima che ho sempre avuta per lui come cittadino e come professionista neppure concepì mai anche nel mio più intimo pensiero, un dubbio che potesse adombrare in qualunque modo la sua onestà e correttezza. Ed uguale stima ho sempre avuta e conservo del suo collega **Notaio Fantini**.

Questo dichiaro in omaggio alla pura verità con animo schietto e leale, scervo da ogni preoccupazione per azioni giudiziali promosse o da promuoversi.

Avv. **Giuseppe Lauli**.

Dichiaro di avere querelato l'avv. **Lauli** al solo intento di tutelare il mio onore. Per le dichiarazioni ricevute che salvaguardano così la mia onorabilità e correttezza come quella del mio collega avv. **Fantini** notaio, né avendo io alcun motivo di personale rancore verso di lui recedo di buon animo dalla querela sposta.

Mi auguro e sono certo, che gli ottimi rapporti di amicizia fra di noi sempre esistiti, non saranno mai più turbati da incidenti di sorta.

Cesena 10 settembre 1907.

Avv. **Gino Gionmi**.

Scambio di cortesia. — La locale sezione insegnanti iscritta alla Camera del Lavoro appena avuta notizia della nomina dell'on. **Comandini** a Presidente della U. M. N. inviava a mezzo del suo rappresentante **M. Edoardo Ceccarelli** un telegramma (già pubblicato nello scorso n.° del **Popolano**) all'on. **Caratti** benemerito presidente della U. M. N., scaduto per anzianità e inleggibile, il quale così rispondeva:

Palermo, 12 sett. 1907.

Preg. Sig. M.^o E. Ceccarelli,

A lei e ai colleghi suoi della Camera del Lavoro di Cesena l'espressione della mia affettuosa riconoscenza per il pensiero di gentilezza che associa nel vostro saluto il presidente cessato e l'ottimo presidente nuovo della Unione Magistrale Nazionale.

Saluti distinti.

UMBERTO CARATTI.

Il **Popolano** si associa pure ai Maestri iscritti alla nostra Camera del Lavoro nel porgere il saluto sincero e affettuoso all'on. avv. **Umberto Caratti** che nei due anni in cui tenne lodevolmente la presidenza della U. M. N. seppe dare tutta la sua attività ed operosità indefessa in favore della scuola e dei maestri.

Ricreatorio Laico. — È con vero compiacimento che noi vediamo il Ri-

creatorio **Laico** essere frequentato da un numero sempre crescente di alunni. Infatti come poteva mai essere concepibile che i figli dei nostri operai e della democrazia cesenate avessero disertato il **Ricreatorio Laico**?

« L'à nei giorni festivi si adunano i fanciulli e si divertono a qualche esercizio di salto, qualche gara col cerchio e coi cerchietti volanti, o col volano, o coi birilli, che non mancano le palle, i palloni, le racchette, i bastoncini, i bersagli e quant'altro occorre per occupare gli alunni a gruppi o a squadre o isolatamente.

Il più grandicelli, per contrario, si divertono al passo volante, alla corsa, o movendosi per l'altalena carosello o su la giostra, o facendo qualche gara di forza o, in genere, eseguendo quei giochi, onde, sapientemente attuati si mettono in attività non soltanto le funzioni organiche, ma anche le facoltà intellettuali e morali, essendo necessario, per riuscire vittoriosi; nella maggior parte dei giochi percezione pronta, volontà decisa, azione energica e immediata, l'esercizio insomma di quelle facoltà che a poco a poco rendono il giovanotto pronto, agile, destro... »

Incominciando da domenica prossima si faranno nel pomeriggio amene passeggiate e merende all'aria aperta.

Oltre alla batteria dei tamburini s'è istituita una fanfara, composta di venti ragazzi, e che suonerà domani assieme ai tamburi durante le passeggiate.

Circolo Unione Rep. "P. Turchi". — Venerdì nella ricorrenza XX Settembre, tutti i repubblicani e gli amici, sono pregati a riunirsi dopo al Comizio anticlericale nella sede estiva, posta fuori Porta S. Maria, ad una fraterna bicchierata.

Gioco del Pallone. — Come annunziamo, sono state iniziate le giuocate al pallone nel nostro sferisterio da una compagnia di bravissimi giocatori.

Il nostro pubblico che di questo divertimento è appassionatissimo, accorre ogni giorno ad applaudire i bravi e valenti giocatori fra i quali si distinguono **Ferraris, Perelli**, ecc.

Scuole elementari. — Domani incominceranno a riceversi nell'ufficio di Direzione le iscrizioni degli alunni che dovranno frequentare le nostre scuole elementari urbane e suburbane.

Per la coltivazione del tabacco. — In seguito all'interessamento spiegato dall'Amministrazione delle Privative per l'incremento e lo sviluppo della coltivazione del tabacco in Italia, il Direttore della nostra Cattedra Ambulante d'Agricoltura, per incarico ricevute dalla Presidenza, si è recato nel Provincia di Benevento, nelle Marche (Valle dell'Esino) e nell'Umbria (Valle del Tevere), per studiare sul luogo la convenienza e la possibilità di tale coltura.

Ci consta, che sono stati raccolti elementi preziosi per facilitarne la diffusione anche nelle nostre campagne coltivate adesso a canapa, barbabietole, frumentone e pomodori.

La Congregazione di Carità di Cesena ha già avanzato regolare istanza al Ministero delle Finanze, per ottenere il permesso di fare esperimenti nella prossima primavera.

Cose postali. — Con nuova disposizione le corrispondenze dirette agli Stati Uniti d'America vengono concentrate all'Ufficio di Napoli Ferr. per essere inoltrate a destino a mezzo dei piroscafi nazionali.

È però lasciato in facoltà del pubblico di servirsi delle vie di Francia e di Inghilterra purché ne sia fatta speciale menzione sull'indirizzo delle corrispondenze.

DANTE SPINELLI — red. res.

RINGRAZIAMENTO.

ALAIDE MASSEI, il marito **FRANCIONE NICOLA** e **FIGLI**, esprimono la massima e profonda loro gratitudine al Prof. **MISCHI ARCHIMEDE** che con magistrale valentia la operava, nel Civico Ospedale, di *interrotomia per fibro miomi all'utero*, operazione resa più grave date le condizioni di anemia nella quale si trovava per le precedenti emorragie. Ringraziano anche per le cure prodigate dopo la grave operazione.

Ringraziano pure il Dott. **Morand Umberto**, **Ortolli Oreste** e **Dalmondo Guido** nonché il Dott. **Cino Mori** quale primo medico curante.

L'Ubbriachezza non esiste più.

Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.



Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcooliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro: essa ricondusse già più d'un giovine sulla diritta via della felicità o prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie.

Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).
Affrancare: Lettere 25 cts., cartoline postali 10 cts.

PILLOLE RIGENERATRICI

DELLE FORZE VITALI

A BASE DI CLICEROFOSFATI

Preparazione speciale della **FARMACIA GIORGI**

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA - Clorosi - Esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale - Nevrosi e nelle convalescenze delle malattie acute ecc.

FARMACIA GIORGI SUCCESSORI

VESI E CANTELLI - CESENA

Benzi Giovanni e Ceccaroni Cesare

CESENA

MACCHINE

per la trebbiatura del grano e dei semi minuti

POMPA CENTRIFUGA

per maceri, prosciugamenti ecc.

Cedesi pure in affitto.

Per trattative rivolgersi ai proprietari

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

con succursale in **SANTARCANGELO** di ROMAGNA

Compra-Vendita **LEGNAMI** in **TRONCHI**

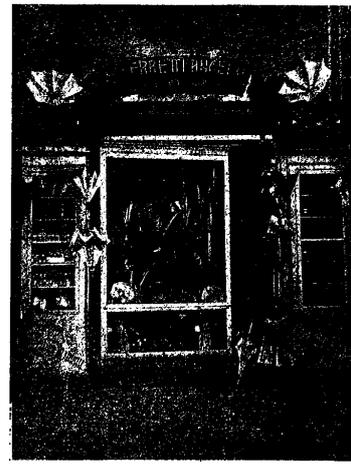
Segatura di tronchi - Travi - Tavole - Tavoloni ecc.

Piallatrici - Incastratrici - Raddrizzatrici per lavori diversi

Specialità **CORNICI** per Mobilio con deposito **PAVIMENTI - INFISSI - SERRAMENTI**

Vantaggi della segatura meccanica

Minima perdita di legname — Lavoro accurato e sollecito — Prezzi convenienti.



FERRETTI ANGELO

CESENA

Corso Mazzini N. 13 di fianco al Duomo

Negozi Ombrelli, Ombrellini, Bastoni da passeggio, Ventagli, Articoli da viaggio, Giocattoli, Borse da scuola, Borsette per signora, Portafogli, Portamonete, Pettini, Pellicceria, Maglie, Mutande, Sciarpe, Fazzoletti di seta.

Si eseguisce pure qualunque riparazione in Ombrelli, Ombrellini, Ventagli e Articoli da viaggio con massima sollecitudine ed esattezza.

GIUSEPPE RICCI

FALEGNAME

30 Foro Annonario **CESENA** Foro Annonario 30

Impianto ad energia elettrica di macchine ultimo tipo per la lavorazione del legno, fornite dalla Casa **KIRCHNER** DI LIPSIA.

Spianatrice con apparecchi per tirare di spessore e per battere cornici.

Sega a nastro.

FORZA TOTALE 4 HP

Prezzi da non temere concorrenza

In occasione del **LOHENGRIN** tutti alla bouvette Guidazzi

Grandioso Assortimento

di **OMBRELLI** e **OMBRELLINI** per **SIGNORA** e per **UOMO**
BASTONI DA PASSEGGIO — **ARTICOLI DA VIAGGIO**
PROFUMERIA, CHINCAGLIERIA, e GIOCATTOLI

alla **Ditta ARGIA BAZZOCCHI**

Corso Mazzini N. 9

Prezzi eccezionali

Unica Fabbrica in Romagna a Motore Elettrico

DI

Rete Metalliche

Corde Spinose

Gabbioni per Fiumi

Costruzioni di **PALI** e **CANCELLI** in Ferro

FERDINANDO STAGNI

CESENA — Corso Garibaldi n. 52.

LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita

Corso Umberto I. N. 4-5-7

CESENA

Tappezzeria - Ebanisteria

Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità * Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.

Grandiosa collezione di sopramobili artistici

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

Corredo per trebbiatrici e locomobili

Cinte di Cuoio inglese

Tele metalliche per Ventilatori e per recinti

Filo di ferro ecc.

FERRAMENTA * **CHIODERIA** * **OTTONAMI** * **CHINCAGLIERIA**